

LA TRIBUNA

MENSILE
EDIZIONE PER
L'ALTO
CANAVESE

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1352 - Stamperia Vercellese, Corso Prestinari 193, Vercelli - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

Redatto a suo tempo dalla Giunta di sinistra

Approvato il piano della 167 per l'edilizia popolare a Cuorgnè

I comunisti hanno chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio comunale per una rapida attuazione - Combattere le remore ed i tentativi di insabbiamento che vengono portati avanti

Scuola: scandalo inaudito

Una indagine svolta al fine di individuare la carenza nelle strutture edilizie scolastiche riferendosi solo alle carenze quantitative dava questo risultato: lo giugno 1966 vi era un deficit di 1.879.010 posti-alunno su un fabbisogno nazionale di 6.877.376. Lo squilibrio tra posti necessari e posti di sponibili era pertanto del 27,32 per cento. A quell'epoca il governo di fronte a questa drammatica realtà varò la legge 641 con la quale decideva di iniziare una programmazione scolastica al fine di eliminare queste carenze. La legge faceva carico allo stato il finanziamento delle opere e con un piano quinquennale stanziava 1.000 miliardi per costruire scuole. Con questo stanziamento sarebbero stati costruiti 1.070.000 posti-alunno lasciando in questo modo vacanti i rimanenti 800.000 più quelli derivanti dal fabbisogno aggiuntivo nel quinquennio 67-71.

Il 1971 è ormai terminato e secondo gli ultimi dati ufficiali, dei 1.000 miliardi sono state ultimate opere per 4 miliardi e iniziati lavori per 68, mentre altri 30 erano assegnati per opere già appaltate: un fallimento ed uno scandalo inauditi. Non solo l'entità dello stanziamento lasciava senza soluzioni carenze intollerabili (non sono in realtà stati sanati neppure tutti i casi in cui la carenza era del 100%), ma neppure sono stati spesi i soldi che si erano stanziati, mentre in questi anni i soldi stanziati per costruire autostrade sono stati puntualmente spesi tutti; le autostrade che costruiamo in Italia costano in media un miliardo al chilometro il che vuol dire che per ogni chilometro di autostrada si potrebbe costruire 100 aule risolvendo il problema per 2.500 bambini.

In questo modo la situazione invece di migliorare è ancora peggiorata e nella provincia di Torino 60.000 bambini non potranno frequentare la scuola materna; 20.000 bambini della scuola elementare ed 8.000 ragazzi della scuola media, faranno i doppi turni. Questo vuol dire disagio per le famiglie, classi numerose molti bocciati e la più colpita da questa situazione sarà la classe operaia, le masse popolari.

Questo è un attacco ai lavoratori, è la risposta che questo governo ha dato alla richiesta di una maggior istruzione per tutti. Il padrone ci attacca direttamente appena ne usciamo non dandoci i ser-

(SEGUE IN ULTIMA)

CUORGNE' — Finalmente il Provveditorato regionale alle opere pubbliche ha detto « sì » al piano della legge 167 per l'acquisizione di aree fabbricabili da destinarsi alla costruzione di alloggi a carattere economico e popolare, nonché alle opere e servizi complementari, urbani e sociali, ivi comprese le aree a verde pubblico.

L'approvazione è definitiva, il piano redatto a suo tempo dalla Giunta di sinistra (comunisti e socialisti) è stato accolto integralmente senza modificare una virgola. Quindi non si spiega il ritardo di 20 mesi per giungere all'ap-

provazione da parte dell'autorità superiore, se non l'estremo e maldestro tentativo della DC, nemica numero uno del piano, nell'intento di farlo respingere oppure tenerlo *sine die* in frigorifero.

Quando comunisti e socialisti elaborarono il piano e lo portarono il 16 febbraio 1970 in Consiglio comunale, laddove si svolse un acceso dibattito, tutto il gruppo democristiano votò contro campando speciose motivazioni, ultima quella del suo finanziamento. Votarono a favore solo i comunisti e socialisti e il piano passò.

Oggi i fautori del centro-

sinistra locale ipocritamente affermano che l'approvazione del piano della legge 167 è stato un punto irrinunciabile e accettato dai democristiani, una vittoria contro l'opposizione di gruppi di proprietari colpiti dal piano.

Quanta stoltezza in tali affermazioni, se non vi fosse anche lo scopo di scaricare su onesti cittadini tutte le colpe dei ritardi politici, delle menzogne alle spalle del piano e dei lavoratori. Una grande parte dell'area recepita dal piano prima aveva un indice di edificabilità dello 0,5 oggi con l'approvazione del piano stesso raggiunge un indice di edificabilità di 2,5 metri cubi per metro quadrato.

Le remore, i pericoli dell'insabbiamento non sono venuti da gruppi di cittadini ma bensì dalla democrazia cristiana nostrana che votò contro in Consiglio comunale, azionando tutti il sottogoverno per giungere alla decapitazione del piano e al suo funerale.

Non a caso i comunisti per sconfiggere i nemici potenziali del piano hanno chiesto la convocazione straordinaria e urgente del Consiglio comunale, inviando la seguente richiesta al sindaco: « Il Piano della legge 167 elaborato ed approvato dal consiglio Comunale in data 16-2-1970 è stato definitivamente restituito ed approvato da parte del Provvedi-

PIETRO ROLANDO
(SEGUE IN ULTIMA)

Gli impegni per il centro polisportivo

A Castellamonte forse si incomincia con lo sport

In attesa delle grandi opere bisognerebbe cominciare con l'avvio di problemi di facile soluzione

CASTELLAMONTE — Nel passato mese di maggio ha avuto luogo una riunione presente il sindaco, l'assessore allo Sport del Consiglio provinciale sig. Stucchi, l'assessore allo sport del Comune sig. Berra e il presidente dell'Unione Sportiva di Castellamonte cav. Gogliatti ed altre autorità cittadine.

Si è discusso per la costruzione di un centro polisportivo a Castellamonte con l'ampliamento dell'attuale campo

sportivo, costruzione di una pista per corse, tribuna, illuminazione di una palestra, 6 campi di bocce coperti e 4 o 6 campi da tennis.

Il costo di queste opere sarebbe di 150 milioni e l'assessore socialista Stucchi ha assicurato che la Provincia li stanzerà in un prossimo futuro.

Il vero sport, quello popolare è rimasto fuori dalla porta di quella sala dove si faceva la riunione. Ci riferiamo allo sport praticato dalla massa dei giovani, soprattutto quelli che hanno bisogno di farlo e cioè i ragazzi dai 6 anni in su, ai quali la scuola dovrebbe provvedere e per i quali ci si limita a fare i giochi della gioventù. Noi sappiamo ormai con certezza che lo sport aiuta la formazione del corpo e dello spirito del ragazzo e dell'uomo, ed a questo fine dobbiamo dedicare ogni nostra energia.

Questo non significa che ci dobbiamo disinteressare degli altri problemi sportivi, quali quelli di avere una buona squadra di calcio (che questo anno ha fatto grossi acquisti e che sembra possa finalmente aspirare alla vittoria del campionato). In ogni caso la U.S. di Castellamonte ha deciso ultimamente di darsi uno statuto così la società si apre a tutti i cittadini desiderosi di dare un contributo e per far tacere certe persone diffidenti in merito alla società.

Noi ci auguriamo quindi che queste opere vengano realizzate al più presto e che i personaggi di cui sopra mantengano la parola che hanno dato nella famosa sala del Municipio. Questo consentirà agli abitanti di Castellamonte di allargare il ventaglio delle manifestazioni sportive oltre al calcio, quali, l'atletica leggera,

SERGIO BOCCATO
(SEGUE IN ULTIMA)

Ai lettori

Apriamo la campagna abbonamenti per il 1972 con la convinzione, come per il passato, che il nostro appello verrà accolto proprio perché sempre più i nostri lettori sono convinti che il sostegno che essi daranno, sarà un contributo alla nostra lotta che conduciamo con le classi lavoratrici. Una lotta che tende alla emancipazione dei lavoratori, a conquistare più moderne condizioni di lavoro nella fabbrica, più avanzate condizioni di vita nel Paese, più potere nella società.

ABBONATEVI
A « LA TRIBUNA »

è un modo concreto per aiutare una causa giusta.

Gli abbonamenti si ricevono presso tutte le Sezioni del partito comunista della zona.

Con i
comunisti
per andare
avanti



Il problema dei rapporti con il partito comunista, con la sua politica, con la sua forza nel Paese e nel Parlamento, è stato al centro della vita politica italiana. Se ne è parlato, ancora recentemente, al Consiglio nazionale della democrazia cristiana, e proprio su questa questione si è manifestata una spaccatura profonda, e, per certi versi, drammatica, fra l'ala conservatrice e quella più aperta al rinnovamento del partito democristiano. Se ne è parlato, ancora, al Comitato centrale del PSI, nel corso del quale una larga maggioranza dei socialisti ha affermato con forza l'esigenza di unità dello schieramento riformatore e di sinistra che va dalle sinistre della DC al PCI. Ed è, infine, su questo tema e su queste posizioni che si è scatenata la reazione polemica delle destre (socialdemocratici, destre DC, liberali e missini) impegnati a fondo in un tentativo che ha ben poche possibilità di riuscita di costituire un nuovo fronte anticomunista e antiriformatore che blocchi l'avanzata del Paese.

Se abbiamo ricordato questi fatti è per un motivo molto semplice: sono le altre forze politiche a riconoscere la funzione centrale e decisiva del partito comunista nella battaglia per l'attuazione delle grandi riforme di struttura, per l'avanzata del movimento unitario dei lavoratori, per la difesa e lo sviluppo della democrazia contro le tentazioni autoritarie.

Oggi si tratta di bloccare il tentativo di scaricare sulle classi lavoratrici le conseguenze della difficile situazione economica che è frutto della miopia politica di super-profitto dei gruppi dominanti e che richiede, per essere superata, una coraggiosa azione di rinnovamento delle strutture sociali ed economiche e la crescita del peso politico, dalla fabbrica alla intera società, dei lavoratori e di tutte le forze popolari. deciso di combattere la grande battaglia per la libertà e per il socialismo insieme ai comunisti, all'interno del partito di Gramsci e di Togliatti.

Ecco per quali obiettivi il PCI si rivolge in questi giorni ai propri iscritti, a tutti coloro che credono nella necessità di un profondo rinnovamento della società italiana, invitandoli a rinnovare la propria adesione o ad entrare per la prima volta, come militanti, nelle file del Partito. Dal 31 ottobre al 7 novembre prossimi tutte le sezioni comuniste sono aperte e pronte per rinnovare le tessere per il nuovo anno e per stabilire nuovi contatti con tutti coloro che hanno

Lo strano attivismo dell'assessore provinciale

Un « centro » ad uso proprio

L'esempio di sana moralità politica che era vanto del Canavese occidentale è scomparso. Un certo tipo di battaglia politica ha fatto la sua comparsa. La svolta è stata intrapresa dal nostro conterraneo multimilionario, consigliere provinciale della democrazia cristiana, il quale, dopo aver conquistato l'ambito seggio al Consiglio provinciale andando in giro a far credere che con lui alla Provincia il Canavese sarebbe diventato più bello ed accogliente, si dedicò alla conquista delle presidenze dei circoli sportivi, imponendosi, nonostante che di sport ne comprendesse niente, come dicono molti sportivi. E non si accorge che molti sportivi si sentono ossessionati dal timore di dover vincere continuamente coppe, trofei e medaglie messe in palio dal consigliere provinciale.

A lui spetta il merito di aver fondato il « centro studi sociali » a Forno, che consiste — dice chi lo ha visto — in un alloggio lussuosiamente arredato, col pavimento rivestito di moquette, in cui il consigliere provinciale assistito da una segretaria studia l'ultima, come diciamo noi piemontesi. L'attività del Centro si riduce, in sostanza, in una cosa molto semplice: nella pubblicazione di un bollettino in cui si esaltano le virtù del dottor Benso mediante un interminabile elenco delle manifestazioni alle quali il nostrano neo-notabile DC ha reso onore con la sua presenza. Gli scritti si alternano con fotografie del farmacista di Forno nelle sue più consuete attività: Benso che parla, Ben-

so nel suo « centro studi », Benso con questa o con quella personalità, ecc. Serve pure, questo Centro, per comunicare a dei cittadini che un problema che stava loro a cuore è stato risolto mediante la forte influenza della personalità del farmacista di Forno disinteressatamente occupatosi del problema. Sembra che il « centro studi » di Forno non basti, poiché il celebre dottore ha deciso di fondarne uno anche a Locana, per poter controllare meglio, evidentemente, tutto il suo collegio elettorale.

Ha un difetto il « centro studi » di Forno, per cui suggerisco a Benso di organizzare meglio il futuro « centro » di Locana. Occorre occuparsi un po' di più dei problemi dei lavoratori: sia del livello vergognosamente basso delle pensioni e dell'evasione del pagamento dei contributi da parte dei padroni canavesani, sia dell'eccesso di tasse prelevate dalle tasche dei lavoratori e dello squilibrio tra Nord e Sud che costringe milioni di italiani ad abbandonare le loro case e la loro terra, sia della politica urbanistica fondata sul diritto alla speculazione e dell'inefficienza dei servizi pubblici, sia dell'incapacità della scuola a formare i cittadini, e del continuo aumento del costo della vita, sia della speculazione sui medicinali — di cui dovrebbe intendersi —, e della mancanza del secondo medico a Forno: tutte cose che Benso lascia fare ad altri.

La Birba

Si chiede l'applicazione della legge 167

Castellamonte: il Comune può e deve intervenire sulla casa

Un grave problema cittadino che falcidia i salari dei lavoratori Occorre predisporre gli strumenti per poter avere il denaro

CASTELLAMONTE — Il settanta per cento delle famiglie dei lavoratori di Castellamonte vivono in case malsane e senza i servizi e vedono sfumare il 30-40 per cento del loro stipendio per pagare l'affitto di casa per chi vuole abitare in una casa decente. Per questo hanno partecipato a tutte le lotte che sono state programmate per far diminuire il fitto e per avere più case ad un prezzo economico e popolare.

E' necessario che i lavoratori conducano queste ed altre lotte ancora perchè il bisogno della casa è diventato elemento di speculazione perchè mancano le leggi che impediscano la realizzazione di questo disegno a danno dei lavoratori. Non solo, ma i Comuni sovente utilizzano i soldi delle imposte che pagano tutti i cittadini, per portare i servizi in quelle località dove gli speculatori hanno deciso di costruire; così capita che lo speculatore intasca i soldi della collettività, tramite il Comune, paga per i servizi necessari ai nuovi insediamenti.

Anche il Comune di Castellamonte non ha mai fatto molto per aiutare e facilitare la costruzione di case economiche e popolari, e per impedire

la rapina dei salari dei lavoratori per mezzo dell'affitto della casa. Questo soprattutto perchè a dirigere il Comune vi erano le stesse forze facenti capo alla democrazia cristiana, che in campo nazionale hanno sempre impedito l'approvazione di una vera e propria riforma urbanistica che tagliasse per sempre le unghie agli speculatori edili. Ma le lotte dei lavoratori, con in prima fila i comunisti, hanno costretto queste forze a cedere su alcuni punti, dando ai Comuni strumenti che consentono di realizzare una politica per l'edilizia economica e popolare.

Uno di questi strumenti è costituito dal piano per l'edilizia economica e popolare previsto dalla legge 167, che ha come scopo il reperimento di aree a prezzi non speculativi (perchè il prezzo dell'area oggi incide anche nella misura del 30-40 per cento sul costo totale di una casa), da cedere, dopo la sua urbanizzazione (strade, illuminazione, acqua, ecc.) alla GESCAL e alle cooperative di lavoratori che desiderano costruirsi per conto loro la propria abitazione. Con la nuova legge sulla casa approvata recentemente dal Parlamento, chi desidera farsi la casa e si unisce in cooperativa, ottiene dalla GESCAL un mutuo rimborsabile in trentacinque anni e l'interesse di questo capitale non supera mai il cinque per cento. Per la realizzazione di queste case in tutta Italia sono state stanziati somme pari a 2.500 miliardi di lire in tre anni. Naturalmente, per ottenere il mutuo, e per ottenere che la GESCAL costruisca alloggi da dare in affitto con un basso prezzo bisogna che si abbia il terreno su cui costruire, perchè se la GESCAL o la cooperativa deve comperare dai privati, allora ecco rientrare dalla finestra la speculazione.

Per questo i comunisti di Castellamonte chiedono che il Comune dia subito l'incarico ad un tecnico e nomini una commissione affinché si prepari questo piano dell'edilizia economica e popolare che dovrà essere dimensionato ai bisogni di alloggi dei prossimi dieci anni. Il tecnico e la commissione dovrebbero al più presto

localizzare l'area, stabilire il fabbisogno e preparare il piano in base a queste indicazioni.

Occorre però far presto, perchè la Regione nel programmare gli interventi edilizi tenga conto che anche Castellamonte dispone delle attrezzature necessarie per investire il pubblico denaro per la costruzione di alloggi economici e popolari. E' in questo modo che si dimostra la sensibilità della Giunta ai bisogni della cittadinanza e non con le chiacchiere.

MARIO PERETTI

Cuorgnè

La Giunta non vuole i Consigli

CUORGNE' — La Giunta di centro-sinistra teme i Consigli di frazione. Per ben tre volte i consiglieri comunisti hanno chiesto la convocazione di una riunione per redarre lo statuto. Riunioni se ne sono fatte tre: alle prime due i rappresentanti comunisti si sono trovati soli, alla terza i consiglieri di maggioranza, finalmente presentatisi, hanno chiesto tempo per documentarsi ulteriormente. Da quel giorno sono passati tre mesi. La riunione è stata sollecitata tante volte, ma invano.

All'atto dell'assunzione della carica il sindaco si impegnò di far funzionare al più presto i Consigli. Ma la DC non li vuole: ha paura di far partecipare la popolazione alla elaborazione della politica amministrativa della città. E' significativo al riguardo un pensiero del rag. Gagna, capogruppo della DC: « sono scettico per i Consigli; se i comunisti premono per averli significa che portano acqua al loro mulino ». Come dire che se i cittadini sapessero come si governa la città oggi, non voterebbero più la democrazia cristiana.

Lettera aperta al Dott. Niedda Assessore al Comune di Cuorgnè

E' giunta al nostro giornale la sua chilometrica lettera non priva di pungente sarcasmo. Lei fa parte di un gruppo politico di notevole importanza, quindi la sua insoddisfazione per la critica non si spiega. Un uomo politico non può esserne immune.

Recentemente un suo collega di Giunta l'assessore repubblicano Barisonzo nella seduta del 13 marzo scorso senza mezzi termini accusò l'attuale Giunta di centro sinistra: « di non essere di sinistra, di non essere democratica, di non essere modernista, ma conservatrice ed insensibile ai bisogni della città » abbandonando l'aula disgustato.

Egregio assessore, le pare poco? Quella sera lei non fiatò come non fiatarono i suoi amici di Giunta!

Non trova giusto, quando il compagno Rolando richiama, e cioè che nel Paese divampa la lotta per le riforme di struttura, che acquistano un significato generale, in quanto esprimono i bisogni reali; eppure si tratta di lotte che hanno messo in luce la necessità di una diversa politica economica e di un diverso sviluppo, che incidano non solo nel momento della distribuzione del reddito, ma anche in primo luogo in quello del profitto, dell'accumulazione e negli investimenti. Non a caso il consigliere comunista rimprovera che di questo momento storico la Giunta di centro-sinistra di Cuorgnè non se ne accorge, dorme sonni beati sui comodi giacigli dell'indifferenza. Il compagno Rolando ha perfettamente ragione, come sono altrettanto valide le accuse dell'assessore Barisonzo.

Per quanto si riferisce l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili, approvata dall'amministrazione popolare diretta dal compianto dott. Braggio, lei oggi in veste di assessore alle finanze si limita solo incassare i proventi, mentre a Rivarolo dove la DC è al

potere da un quarto di secolo, tale tributo comunale non viene ancora applicato, facendo perdere alle casse del Comune ogni anno decine di milioni.

Egregio assessore, La rimandiamo a rileggersi il suo intervento fatto in Consiglio comunale il 23 aprile 1971 in contraddittorio con il compagno Bosone, vedrà che la sua replica è stata veramente « capziosa » (insidiosa e ingannevole). Ora lei chiede le prove invocando senso civile, circa l'osservazione del compagno Rolando: « ogni assessore forma un gruppo di potere nell'interno della stessa maggioranza, instaurando con i cittadini rapporti clientelari, soddisfacendo solo richieste personali ed interessate, perdendo di vista l'interesse generale della città », egregio assessore ascolti!

Quante volte in Consiglio comunale i comunisti rimandarono tale conduzione della cosa pubblica, e denunciarono altresì che nell'attuale Giunta esiste un « governatore » che fa il bello e il cattivo tempo, in barba alla collegialità dell'organo esecutivo, sciordinando fatti e sventolando scritti? Si giunse al punto che un assessore protestò perchè si portava a sua insaputa all'approvazione del Consiglio comunale un regolamento di una istituzione facente parte del suo stesso assessore.

Su tutte le altre questioni che Ella ha sollevato si tranquillizzi, i comunisti le risponderanno nelle diverse occasioni in Consiglio comunale.

Nel ringraziarla per l'attenzione riservataci, restiamo a sua completa disposizione, ancor più quanto si tratta di incontrarci oppure scontrarci su motivi di pubblico interesse, che giovano al bene e al progresso della società in cui viviamo e dove noi comunisti lottiamo per modificarla in meglio.

Con stima, cordialmente La salutiamo.

LA REDAZIONE

Un ente di assistenza ormai superato

L'Eca una vergogna che deve finire

Devono essere create condizioni che consentano a tutti una vita dignitosa

Alle autorità di centro-sinistra del Comune, della Provincia e dello Stato e a tutti coloro che credono di dare una soluzione ai problemi economici di molte famiglie mediane l'elemosina attraverso lo ECA (Ente Comunale di Assistenza) a cui i comunisti si sono sempre opposti e sempre si opporranno, ci sentiamo in dovere di ricordare che l'operato di tale ente nemmeno sfiora i problemi che angustiano le famiglie bisognose. E' proprio tenendo presente le profonde esigenze e l'urgente bisogno di tali famiglie che viene logico pensare quanto inutile sia la sopravvivenza di una ECA come l'attuale. Per contro si comprende quanto sia pesante l'appagare tali esigenze attraverso radicali trasformazioni strutturali nel campo dell'assistenza e del lavoro. Di questo ci dobbiamo preoccupare specialmente in questo periodo in cui i padroni minacciano ed attuano, attraverso sospensioni, licenziamenti e riduzioni d'orario, un attacco ai livelli di occupazione e la messa sul lastrico di numerose famiglie. E' quindi più che mai necessario che i lavoratori rispondano con la lotta a queste minacce.

La gravità di tali problemi deve essere compresa, una volta per tutte, dall'autorità locale, poichè attraverso il loro contributo e la loro pressione è possibile ottenere importanti risultati che diano ai cittadini la dignità di una vita civile. Non è concepibile che nel nostro paese, indicato dai governanti di centro-sinistra come la patria del benessere, non si possa trovare altro che stanziare dalle 2000 alle 5000 lire per assistito.

Nell'ultima riunione della commissione ECA i comunisti hanno per l'ennesima volta denunciato che tali vergogne devono scomparire dal nostro paese, soprattutto se ci si rifà alla Costituzione che sancisce il diritto del cittadino ad una vita dignitosa, il diritto al lavoro e al mantenimento e all'assistenza sociale per tutti i disoccupati involontari, invalidi, anziani ecc. Sta a tutti noi lottare affinché tali diritti vengano applicati con tutto il loro effettivo significato e non come benevole elargizioni.

PRIMO CAVALLARI



Dopo una vita di lavoro, una vita di stenti

Una iniziativa apprezzabile ma insufficiente

Ad Agliè con l'asilo siamo all'anno zero

I lavoratori - che pagano - hanno il diritto di ottenere dallo Stato le necessarie strutture

AGLIE' — In materia di scuola materna siamo, in questo Comune, all'anno zero. Infatti le condizioni dell'asilo sono ben lontane da essere soddisfacenti e rispondenti a quei metodi didattici che oggi devono presiedere a queste istituzioni per renderle non una sorta di « parcheggio » per bambini, ma vere e proprie scuole di formazione per i bambini che si preparano alla scuola dell'obbligo. Inoltre l'asilo è carente dal punto di vista igienico, manca del necessario verde attrezzato e dell'impianto di riscaldamento centralizzato.

Anche se pur apprezzabile, l'iniziativa del Comitato che ha sollevato il problema dell'asilo, non è però certo sufficiente ad avviare a soluzione la questione. « Infatti — precisa un volantino redatto dalla Sezione comunista di Agliè — basti pensare che per ottenere gli 80 e più milioni necessari per la costruzione del nuovo asilo, questo Comitato ha deciso di fare una colletta che ha fruttato 3 milioni e rotti. E' chiaro a questo punto che il problema della costruzione di un asilo moderno e funzionale deve trovare necessariamente una soluzione con l'intervento del Comune in prima persona.

« Gli alladiesi, come tutti gli italiani — si prosegue nel volantino — pagano allo Stato dei padroni e ai Comuni circa 500 mila lire per ciascuno all'anno sotto forma di imposte dirette ed indirette. Siano dunque lo Stato e gli enti locali a provvedere alle primarie esigenze della popolazione.

La posizione dei comunisti viene quindi specificata quando si afferma che il Comune

« deve valersi delle attuali leggi per finanziare la costruzione di un nuovo asilo che abbia le seguenti caratteristiche: 1) laico; 2) dove trovino lavoro quelle maestre d'asilo che offrono sicurezza di una preparazione specifica e che pur essendo numerose in Agliè, sono costrette a cercare lavoro altrove; 3) dove ci sia un reparto per i bambini in tenera età.

Nel porre sotto accusa la politica del governo infine i comunisti denunciano come « lo Stato ha reso disponibili mille miliardi per la costruzione di edifici scolastici e scuole materne, di questi, 8 sono già stati spesi ed altri 68 stanno per esserlo mentre i restanti 900 miliardi sono giacenti inutilizzati nelle casse dello Stato, sia per l'inerzia dei ministeri competenti, sia perchè i Comuni non si avvalgono delle leggi appositamente predisposte ».

Non vi è dubbio però che Stato e Comune saranno costretti a realizzare certe opere, come l'asilo, nella misura in cui si farà sentire la pressione popolare organizzata alla quale i comunisti daranno tutto il loro apporto.

LEGGETE
VIE NUOVE
GIORNI
IL SETTIMANALE
DELLA SINISTRA ITALIANA
OGNI SETTIMANA NELLE EDICOLE

PER LE VOSTRE ASSICURAZIONI

UNIPOL

AGENZIA DI CUORGNE'

Via Milite Ignoto, 1 - Tel. 66.165

Plastigom

CERETTO

CUORGNE' - Telefono 63.26

Via Torino n. 13

Abbigliamento sportivo
GIOCATTOLE
MOQUETTES

Un fenomeno le cui origini stanno nel sistema

Le cause reali dell'aumento vertiginoso del costo della vita

Respingere le interessate polemiche che vorrebbero addossare le responsabilità agli aumenti di salario ed ai piccoli commercianti - Come si può intervenire - Una politica di riforme

Risolvere il problema del costo della vita: è questo il quesito che i lavoratori pongono con insistenza. E tutti si muovono per individuare il colpevole. La stampa conservatrice è la prima a far credere di aver trovato i responsabili: il bottegaio e gli operai che scioperano. Sotto grandi titoli viene pubblicato il resoconto dell'unione consumatori — che parla a nome dei consumatori, ma non si sa a che titolo — la quale non fa altro che rilevare che i commercianti ci vendono 80 grammi di prosciutto e 20 di carta al prezzo di un etto di prosciutto. E avanti con la campagna del peso netto. Poi interviene qualcuno che dice che i bottegai aumentano i prezzi per potersi godere un paio di settimane al mare. E avanti ancora con la campagna contro le ferie dei bottegai. Si dà poi la parola al presidente dei commercianti, il quale riversa tutta la colpa degli aumenti sugli operai che scioperano. E in questo modo si travisano i veri problemi già messi sul tappeto dai sindacati, con piena soddisfazione di questi signori che scrivono sui giornali conservatori e che di riforme non ne vogliono sapere. La strategia di questi signori è chiara: fare in modo che operai e bottegai si scannino fra di loro dandosi vicendevolmente la colpa degli aumenti dei prezzi.

Occorre più che mai fare un discorso chiaro sul fenomeno del caro-vita, andando a ricercare le cause reali e a proporre delle chiare soluzioni. Una delle cause è indubbia-

mente quella dovuta al costosissimo sistema distributivo italiano (pubblicità, rappresentanti, grossisti, ecc.). Questi sono costi che gravano sui prodotti, e che vengono pagati dai consumatori. Un'altra causa è quella dell'elevato numero dei dettaglianti: nella sola Cuorgnè abbiamo ben 230 famiglie di negozianti, i quali per vivere devono necessariamente gravare sui salari degli operai. Non possiamo neanche proporre, come vuole qualcuno, di ridurre il numero dei negozi, in quanto ancor oggi abbiamo più di 300 mila emigrati all'anno, 2 milioni e mezzo di sottoccupati e un esercito di persone che viene avviata ad ingigantire la burocrazia statale, per non aumentare ancor di più disoccupazione e sottoccupazione. Prima di ridurre le licenze è necessario quindi aumentare i posti di lavoro. C'è poi il fattore affitto: è il consumatore che paga i 50-60 mila lire al mese dell'affitto dei negozi.

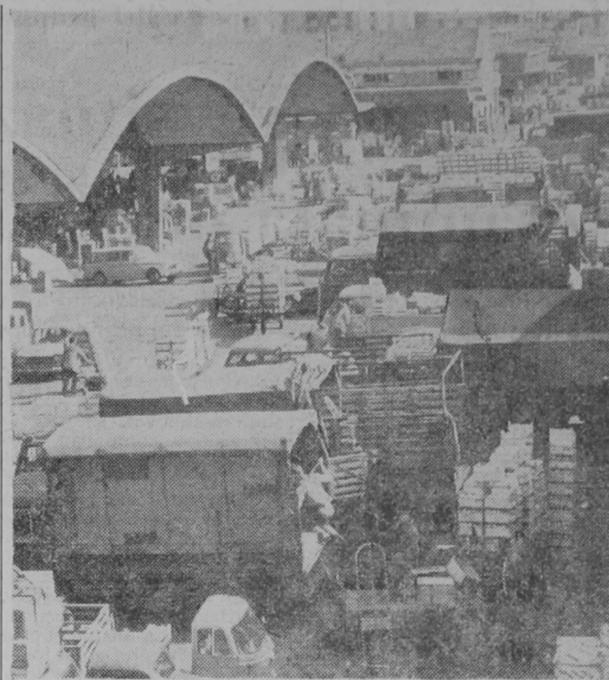
Abbiamo poi ancora le tasse sui consumi: la massaia che lascia 1000 lire in bottega ne spende 780 per pagare la merce e 220 per le tasse su di essa. Inoltre non dobbiamo scandalizzarci se un bottegaio guadagna più di un operaio: questa categoria di lavoratori non usufruisce del nostro servizio sanitario e va in pensione a 65 anni con 18 mila lire al mese; se non riescono a mettere in un angolo qualche soldo cosa fanno in caso di malattia e come fanno a sopravvivere in età avanzata? Dobbiamo farceli questi discorsi tra di noi, per impedirci di arrivare a del-

le conclusioni facili, ma errate, come quelle fatte da « La Stampa ».

Ma non è questa la piaga maggiore. Di chi la colpa se a Ferrara si vendono pere, pesche e pomodori a 18-20 lire al chilo, una parte delle quali, dopo vari passaggi giungono a noi a 150-200 lire, e un'altra parte viene distrutta? E' dei nostri bottegai la colpa? Diremmo di no. Prima di tutto la colpa è dei vari grossisti che maneggiano i mercati generali: se la frutta passasse dalla produzione al consumo direttamente, per mezzo di cooperative di dettaglianti, la frutta costerebbe molto di meno. C'è poi l'assoluta mancanza di celle frigorifere per poter contenere la frutta e immetterla nel mercato gradatamente. Non esiste, praticamente, l'industria della conservazione: la quantità eccedente sul mercato potrebbe essere inscatolata e conservata per lo inverno, invece di buttare la nostra in estate e comprare frutta scioppata dalla California, in inverno. E se per caso si produce più frutta di quella che ce n'è bisogno, perché non esportarla? Si potrebbe, per esempio, portare la nostra frutta ad Amsterdam, dove si pagano le pesche 180 lire l'una e importare di là il burro che viene dato a mangiare ai maiali. Non si fa perché siamo senza carri frigoriferi o aerei speciali per trasportare frutta. Il problema del caro-vita non si limita qui. Si deve ancora parlare del problema della casa che significa speculazione sui terreni, sul cemento, sui mattoni, sul ferro e sulle tegole.

Perché si dimentica questo aspetto della rapina sulla busta paga degli operai? Si deve parlare del problema dei trasporti: quanto ci costa l'automobile che dobbiamo necessariamente usare, data la carenza dei servizi pubblici? In poche parole: per risolvere il problema del caro-vita dobbiamo risolvere il problema della casa, del fisco, dei trasporti, della agricoltura, dell'occupazione e degli investimenti, cioè il problema delle riforme. Altro che guerra al bottegaio.

ERNESTO BOSONE



L'intermediazione parassitaria sfrutta contadini e consumatori, il governo fa il resto con le tasse sui consumi

Inasprirete ancora una volta le imposte indirette

Fisco: non è una riforma

Una semplice operazione di razionalizzazione di un sistema profondamente sbagliato - Continueranno le scandalose evasioni dei ricchi

Il Parlamento ha approvato anche la legge tributaria che modifica le imposte e il modo di prelievo, senza però intaccare la sostanza del pagamento attuale delle tasse. Infatti in Italia il 78% (11.400 miliardi nel 1965) di tutte le imposte sono pagati dalle imprese e similari e il 7,5 dai commercianti, professionisti, artigiani (1.100 miliardi). Non solo ma la maggior parte di queste entrate sarà ancora costituita da imposte indirette (60 lire per ogni Kg. di zucchero, 50 lire su un etto di caffè, 144 lire su un pacchetto di Nazionale, 600 lire su mille di consumo per l'energia elettrica, ecc.) a dispetto di quello che stabilisce la costituzione italiana, che afferma che ognuno deve pagare le tasse in ragione del reddito che ha e non della merce che consuma.

Con questa legge vengono eliminate circa 34 imposte comunali e governative (le principali: tassa di famiglia, imposte di consumo, ricchezza mobile, complementare, IGE). Al posto di queste saranno istituite:

- 1) la imposta sul reddito delle persone fisiche che dovrebbe colpire il reddito di tutta la famiglia, di qualunque natura sia;
- 2) imposta sul reddito persone giuridiche che dovrebbe colpire quasi tutti i redditi derivanti da attività economiche;
- 3) imposta locale sui redditi patrimoniali professionali e di impresa che dovrebbe colpire tutti i redditi di cui sopra;
- 4) imposta sugli incrementi di valore degli immobili;
- 5) imposta sostitutiva che dovrebbe colpire i redditi determinati da titoli e da conti correnti;
- 6) imposta sul valore aggiunto. E' una imposta indiretta sui consumi che colpisce tutti i beni e molti servizi (fra l'altro sarà applicata sul pane, la pasta, il latte, merci che fin'ora erano esenti perché considerate di prima necessità).

La legge stabilisce che ogni genere di accertamento viene (in questo modo) i Comuni venivano sottratti dei poteri in questo campo che già avevano, favorendo così l'evasione fiscale). Con questa legge non viene eliminato il segreto bancario né sono previste procedure particolari per il controllo del movimento dei capitali, particolarmente per quelli che

IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE

Reddito	Aliquota	Imposta totale
fino a 2 milioni	10%	200.000
da 2 a 3 »	13% sul 3° mil.	330.000
da 3 a 4 »	16% » 4° »	490.000
da 4 a 5 »	19% » 5° »	680.000
Dal 5° ai 500 milioni l'aliquota varia dal 22% fino al 72%		

DETRAZIONI PER I REDDITI DA LAVORO

lire 84.000 per tutti	
+ 36.000 »	per un coniuge a carico
+ 7.000 »	un familiare a carico
+ 15.000 »	due familiari a carico al posto di 7.000
+ 25.000 »	tre familiari a carico al posto delle precedenti
Le detrazioni vengono fatte direttamente sull'imposta.	

prendono la strada dell'estero, e questo ancora una volta favorisce l'evasione in specie dei grossi detentori di ricchezza.

In conclusione questa legge non è affatto una riforma tributaria, come viene spesso presentata ma una semplice razionalizzazione del sistema attuale anche se possiamo dire che le lotte dei lavoratori, della sinistra e in particolare dei comunisti al Parlamento ha avuto un certo risultato per i lavoratori che avranno delle esenzioni superiori delle attuali che si applicano al primo scaglione di reddito della imposta sulle persone fisiche, ed inoltre per le famiglie con più di un lavoratore dipendente non si farà la sommatoria del reddito se questo nel complesso non supera i 3 milioni e seicentomila.

La battaglia per una riforma fiscale ispirata alla Costituzione è quindi ancora lontana dall'essere chiusa proprio perché i modesti sgravi fiscali che subiranno i redditi più bassi (e sono quelli della stragrande maggioranza dei lavoratori), saranno annullati ampiamente dall'aumento del costo della vita determinato dalla nuova imposta indiretta sui consumi (IVA). Continui quindi la protesta e la mobilitazio-

ne dei lavoratori nelle fabbriche, nel Paese e negli enti locali per capovolgere questo sistema tributario che ancora una volta preleva indiscriminatamente sui consumi, il 70 per cento del gettito tributario.

170 studenti espulsi dalle università Sud - Coreane

Prosegue la repressione ordinata dal governo sud-coreano contro il movimento giovanile di protesta: è stata decisa l'espulsione di 170 giovani da ventitre università del Paese.

D'altra parte sei delle sette università della capitale sono ancora chiuse e presidiate dalla truppa, mentre la protesta, rivolta contro la presenza americana e la politica reazionaria della dittatura di Park, si estende ad altri centri; l'ateneo femminile di Ewha è stato chiuso.

Una battaglia tutt'altro che conclusa

La legge sulla casa

Le lotte dei lavoratori hanno imposto misure importanti contro la speculazione e per l'edilizia popolare - Aspetti positivi e lacune della nuova legge - Necessarie più ampie misure di riforma

La legge approvata dalla Camera e dal Senato non è la riforma urbanistica né tanto meno una riforma completa nel settore dell'edilizia abitativa che per essere tale dovrà vedere un intervento pubblico radicalmente nuovo (sia per qualità che per quantità). Essa però può aprire importanti breccie nel fronte della rendita e del profitto, nel fronte della speculazione sulla città e sul territorio.

Vediamo ora gli aspetti positivi e negativi della legge assieme alle contraddizioni che essa contiene. E' suddivisa in 4 titoli: programmazione regionale e coordinamento nazionale nel settore dell'edilizia abitativa pubblica, nuove norme per espropri per pubblica utilità, modifiche e integrazioni alla legge 167, infine si definisce i finanziamenti e gli strumenti per la realizzazione dell'edilizia abitativa pubblica.

Intanto viene costituito un unico fondo nazionale per l'edilizia abitativa (al posto degli attuali 230 enti), questo fondo viene ripartito annualmente fra tutte le Regioni sulla base delle indicazioni dei sindacati e delle Regioni stesse, le regioni predispongono i programmi regionali e la localizzazione degli investimenti che vengono fatti attraverso gli IACP e le cooperative. Questo fondo è di 2.500 miliardi che dovrebbero essere spesi dal 1971 al 1974, questo però se il ministro del Tesoro disporrà dei fondi necessari. Questo è un'altro grave limite della legge che fa dipendere l'effettiva spesa del denaro alle esigenze del sistema capitalistico.

Un'altro importante elemento è costituito dal cambiamento dei criteri di assegnazione degli alloggi e quelli relativi alla determinazione dei canoni di affitto. Per l'affitto si dovrà tener conto anche « della capacità economica media » di chi riceve la casa. Affinchè questa norma sia tradotta in realtà sarà però necessario che i lavoratori si organiz-

zino bene e lottino per la sua piena realizzazione.

Sono inoltre trasferiti alle Regioni alcune competenze relative alla approvazione dei programmi di fabbricazioni, piani particolareggiati, lottizzazioni, piano per l'edilizia economica e popolare.

Particolarmente importanti le norme sull'espropriazione per pubblica utilità che modificano quelli che risalivano nientedimeno che al 1865. Gli aspetti fondamentali di questo capitolo la valutazione della indennità espropriativa e le procedure di espropriazione. Il campo di applicazione di queste norme è molto vasto e vanno dalla 167, alle aree necessarie per la realizzazione di opere pubbliche, alle aree dove è necessario il risanamento. L'indennità di espropriazione è calcolata in base al valore agricolo con delle maggiorazioni da corrispondere al coltivatore diretto, colono, mezzadro, ecc. e per i centri storici questa cifra va moltiplicata per due o per quattro.

Uno dei punti più qualificanti è la modifica riguardante la legge 167 che dovrebbe (se le lotte dei lavoratori sapranno imporre la sua attuazione) diventare lo strumento essenziale e decisivo per lo sviluppo della città nel prossimo futuro. I criteri d'utilizzazione delle aree espropriate hanno costituito il punto principale di attacco della destra DC ed è appunto per questo attacco che il centro sinistra ha raggiunto un compromesso che prevede l'assegnazione in proprietà dal 20 al 40% della cubatura residenziale mentre il resto sarà dato solo il diritto di superficie. In queste aree potranno costruire, la Gescal, i Comuni, le cooperative di lavoratori. E' quindi estremamente importante che i lavoratori si organizzino in cooperative, pretendano dai Comuni le aree con gli appositi piani. Fra l'altro, i lavoratori che si uniranno in cooperative potranno avere i mutui da restituire in 35 annualità.

Su proposta del gruppo dei consiglieri comunisti

La grave situazione economica esaminata dal Consiglio di Cuorgnè

Respinte con forza le posizioni padronali - Le vere cause delle difficoltà economiche stanno nella politica economica del governo e dei grandi gruppi industriali - Necessaria una profonda svolta politica

Documento del PCI

Cosa si deve fare per uscire dalla crisi

La sezione comunista di Cuorgnè in seguito alla riduzione di orario in alcune fabbriche canavesane ha preso posizione mediante un volantino, di cui riteniamo utile pubblicarne il testo.

«Lavoratori! La politica dei padroni porta la crisi. La situazione di pesantezza economica e di incertezza politica ha comportato per numerose famiglie di Cuorgnè e della zona un rilevante aggravio economico mediante la riduzione d'orario in alcune grosse e medie fabbriche. Quali sono le cause che hanno determinato questa situazione? Le cause sono di due tipi.

Cause economiche: 1.0 - stretto legame tra la nostra economia e quella americana fa sì che l'inflazione che grava sull'USA (determinata da cause interne e dalla guerra del Vietnam) viene scaricata sugli alleati europei e di conseguenza sui lavoratori. 2.0 - I padroni nei periodi prosperi fanno investimenti di comodo e speculativi e inoltre esportano capitali all'estero, anziché procedere ad un adeguato ammortamento dei macchinari, cosicché alle prime difficoltà l'economia entra in crisi. 3.0 - Mancanza di programmazione da parte di padroni e governo; si costruiscono prodotti cercando di realizzare subito il massimo profitto, senza tener conto della necessità di costruire una solida economia basata innanzitutto sull'eliminazione del divario tra Nord e sud e sulla realizzazione delle riforme.

Cause politiche: 1.0 - Attacco padronale alla classe lavoratrice che si sta battendo nella società per avere le riforme e dentro la fabbrica per aver una maggior tutela dei suoi diritti. 2.0 - la manovra del governo e della destra DC tendente a svuotare di contenuto reale le riforme che si stanno discutendo al parlamento e di favorire una svolta a destra dell'asse politico italiano (vedi la crisi della Giunta regionale piemontese). 3.0 - Tentativi di spezzare i legami che si stanno costituendo fra i lavoratori comunisti, socialisti, cattolici attraverso l'unità sia politica sia sindacale. Lavoratori! I padroni e il governo cercano di scaricare su di noi le conseguenze delle contraddizioni interne del capitalismo e della loro politica fallimentare. Soltanto con l'unità e la lotta sconfiggeremo questo attacco al diritto al lavoro, salvaguardando le nostre conquiste e la libertà».

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale di Cuorgnè è stata esaminata, su proposta del gruppo comunista, la situazione economica e finanziaria della nostra zona. I comunisti hanno iniziato la discussione facendo rilevare che gli industriali, riunitisi per due volte a Rivarolo, avevano cercato di scaricare dalle loro spalle tutte le responsabilità. Infatti in un primo documento, accanto ad alcune considerazioni meditate, come per esempio che vi sono per le imprese delle difficoltà derivate dalla difficoltà di attingere crediti agevolati a lungo o a medio termine, o agli eccessivi interessi praticati dalle banche che fanno alzare enormemente i costi, traspare un aspro attacco alla classe lavoratrice; un attacco per niente meditato. Si cita l'onerosità del contratto di lavoro e non si parla dell'aumento del prezzo delle materie prime, pari al 25% e derivante dal mercato internazionale; ci si lamenta della conflittualità permanente nelle nostre fabbriche dimenticando che dal tempo del contratto di lavoro l'unico sciopero è stato quello dello scorso 7 aprile; si dà la colpa delle difficoltà alle assenze degli operai dal lavoro, dimostrando di non conoscere le ultime indagini su questo fenomeno: le assenze sono più numerose fra gli operai che fra gli impiegati, più numerose fra gli operai comuni che fra quelli specializzati, il che significa che la dequalificazione è la prima causa dell'assenteismo; si invoca il ritorno all'apprendistato, a quella inumana istituzione che permetteva enormi guadagni basati sul supersfruttamento dei

giovani, i quali lavorando come gli adulti o forse di più erano pagati molto di meno.

Due mesi dopo la pubblicazione di questo documento gli industriali si ritrovano nuovamente per ribadire questi concetti, ed a questo segue la pubblicità dell'incontro: in testa a tutti — non a caso — c'è «La Stampa», che sfrutta l'occasione per intimidire ancora una volta i lavoratori.

Dopo questa panoramica sulla riunione degli industriali i comunisti sono passati all'esame dei motivi di queste difficoltà. Le difficoltà esistono — hanno detto i comunisti —; già da un anno denunciavamo questa situazione di pesantezza, e i motivi che contribuirono e contribuiscono a renderla tale. Una delle cause è lo stretto legame che c'è tra l'economia americana e la nostra, che fa sì che l'inflazione imperversante negli USA, causata sia da una crisi interna che dalla guerra del Vietnam, si riversi su di noi. Un'altra causa è dovuta alla struttura del capitalismo che fa sì che nel periodo delle vacche grasse si fanno investimenti di comodo o si dirottano i capitali verso l'estero, e nel periodo delle vacche magre si è costretti a produrre con alti costi poiché non si sono fatti adeguati investimenti. Una terza causa è dovuta al fatto che l'organizzazione del lavoro basata sulla più estrema dequalificazione non regge più in quanto i lavoratori non sono bestie da soma e si ribellano, chiedendo appunto di organizzare il lavoro tenendo conto che in fabbrica ci sono uomini. Una quarta causa è quella della difficoltà di ottenere il credito

e degli alti interessi che si devono pagare per averli (fino al 12%); questa è la subordinazione della piccola industria alla grande.

I comunisti hanno poi continuato rilevando che accanto a queste reali difficoltà vi è una manovra politica tendente a fermare gli operai che si stanno battendo per ottenere migliori condizioni di vita sia all'interno sia all'esterno della fabbrica (riforme). La pressione è pure indirizzata contro il partito socialista che si sta battendo, accanto al nostro partito, per una svolta a sinistra della politica italiana. I comunisti hanno chiesto, infine, che venisse votato un ordine del giorno per chiarire ai lavoratori la vera natura delle difficoltà economiche della zona. La proposta è stata accettata.

Ha poi preso la parola l'assessore Barisonzo del partito repubblicano, il quale si è detto sostanzialmente d'accordo con la relazione comunista, e ha riferito di aver partecipato ai dibattiti degli industriali a Rivarolo e di non essere intervenuto poiché la discussione era centrata su attacchi ai lavoratori. Per ultimo ha parlato l'assessore Cinotto della DC. Anche lui si è detto contrario all'iniziativa di Rivarolo e di aver partecipato soltanto al primo e non più al secondo dibattito in quanto non si voleva affrontare la situazione economica, ma solamente attaccare i lavoratori. Ha infine detto che le difficoltà erano essenzialmente dovute alle cause esposte dai comunisti e che la maggior pesantezza si verifica nel settore che lavora per gli autocarri.

E. B.

I giovani devono essere protagonisti

La Resistenza continua nelle lotte di oggi

In molti la convinzione che quegli ideali sono andati delusi - Quale è la realtà del pericolo fascista di oggi - Una lotta che deve impegnare tutti

In questo periodo è facile sentire, nei luoghi più disparati, gente che rievoca fatti d'armi della Resistenza; ex partigiani che raccontano scontri cruenti, che ricordano nei minimi particolari volti, nomi, dati e luoghi di quel lontano '44. Infatti le grandi battaglie che sconvolsero l'Alto Canavese ed impegnarono duramente le formazioni partigiane ebbero il loro epilogo nei mesi di agosto e settembre del '44. Ed è con una certa commozione che noi giovani ascoltiamo i racconti di questi partigiani: le battaglie di S. Colombano, di Cima Mares, del Monte Solio, di Ceresole, i nomi di caduti combattendo eroicamente: Titala, Diavolo Nero, Spartaco, ecc., nomi di comandanti partigiani: Gatto, Burlando, Bellandy, Nino il Vercellese, Piero Piero e molti altri; sentire menzionare quei soldati cecoslovacchi che fuggirono dai tedeschi per unirsi ai partigiani, buoni combattenti attorno ai quali si è creato un alone di leggenda.

E' una cosa impressionante sentire come questi ex partigiani ricordano quel periodo: sembra che si parli di fatti successi ieri, mentre sono trascorsi già 27 anni. Rievocano

senza sorta di dubbio come se queste scene si svolgessero attualmente davanti ai loro occhi: ciò sta a dimostrare come furono profondamente coinvolti in quei tragici eventi. E' impegnarono per due lunghi anni e come la paura, la rabbia, la gioia, il dolore lasciarono una profonda traccia indelebile nei loro animi. Purtroppo c'è qualche cosa che, in questi ricordi, trapela dagli animi di tutti questi combattenti: tutti, più o meno chiaramente, lasciano intendere la loro delusione per come sono andate le cose dopo la guerra di liberazione. Tutti speravano in una repubblica giusta, libera e democratica, e ora dopo anni di luttuosi e dure e di sacrifici devono continuare a lottare per difendere quelle libertà conquistate.

Si immagina lo stato d'animo di alcuni di questi uomini che dopo la Liberazione erano titubanti nel definirsi «partigiani» perché tenevano di perdere il loro posto di lavoro, come è successo alla Fiat negli anni 50-60: gli stessi uomini che avevano difeso gli stabilimenti dall'invasore tedesco (mentre padroni e dirigenti se la spassavano a S. Moritz) sono stati licenziati in massa, colpevoli di preten-

dere ciò per cui avevano duramente lottato. Quanti di questi uomini annichilivano nel sentirsi apostrofare come ladri e banditi da gente che magari si era arricchita speculando sulla borsa nera o rubando i lanci che gli alleati facevano alle formazioni partigiane, senza il minimo rischio, naturalmente.

Un invito che faccio ai giovani è quello di prendere in giusta considerazione la gloriosa pagina della Resistenza che è stata scritta nella nostra zona, di affiancarsi ai partigiani onde ereditare il loro bagaglio morale ed ideale, di iscriversi alle sezioni ANPI per formare nuovi nuclei per una nuova Resistenza. Così potremo almeno in parte riscattare la lotta della Resistenza che era lotta di popolo e lotta operaia. E non dimentichiamoci, noi giovani, che oggi giorno la teppaglia fascista si sta riorganizzando, finanziata dai grandi padroni, pronta ad intervenire laddove il movimento operaio lascia il vuoto, è per questo che bisogna che ci organizziamo compatti ed uniti onde far fronte alla reazione fascista: in questo processo, l'apporto dei giovani è indispensabile e insostituibile.

LINO FOGLIASSO

SEGUE DA PAG. 1

Scuola

vizi sociali di cui abbiamo bisogno e la scuola è uno dei più importanti. Il movimento operaio deve lottare in prima persona per imporre delle nuove scelte per ottenere un massiccio e veloce stanziamento di fondi per costruire le scuole. Organizziamoci dentro e fuori della fabbrica su questo tema perché anche il problema della scuola si risolve solo se tutti i lavoratori con la classe o-

perala in testa, conducono una lotta organizzata che ponga la richiesta di più scuole con la stessa forza con cui dentro la fabbrica si lotta per avere più potere per avere migliori condizioni di lavoro.

Cuorgnè

torato regionale alle opere pubbliche. Quindi è dovere dell'amministrazione civica di dare pratica attuazione di tutte quelle norme conferite dalla legge. I lavoratori in particolare vogliono una concreta politica per la casa, che nel piano della legge 167 trova un suo valido strumento realizzatore.

Eventuali indugi potrebbero risultare deleteri e compromettere seriamente le possibilità che oggi si offrono alla nostra città. La convocazione del Consiglio comunale per i predetti motivi è urgente e quanto mai necessaria».

I lavoratori debbono vigilare e premere affinché il Comune faccia il suo dovere, adempiendo ai suoi civici obblighi.

Castellamonte

corse ciclistiche, salto, lanci vari, ecc. Così Castellamonte potrà assolvere alla sua funzione di città al centro di un grande territorio con molti paesi scarsi di servizi. Anzi crediamo che non sarebbe male aprire un discorso sulle necessità delle attrezzature sportive in tutta l'area e sulla necessità di programmare queste installazioni. Questo all'unico scopo di non vedere un'altra volta delle promesse che vanno in fumo. Non ci riferiamo certo all'assessore allo sport Stucchi e alla Giunta provinciale tutta, ma in ogni caso, non staremo a vedere, chiederemo a tutti gli sportivi di Castellamonte e dei paesi dell'area di unirsi a noi per far rispettare questo impegno.

Avendo letto l'articolo sulla Stampa Sera del 9-3-71 «Castellamonte, città operosa e serena», vorremmo rilevare che il vice sindaco e assessore allo sport Berra, parlando del grande progetto del centro polisportivo, dimentica uno sport tipico piemontese: il gioco delle bocce. Entrando poi in argomento di igiene vorremmo ricordare che erano stati promessi una latrina e un rubinetto per l'acqua potabile per gli spettatori. Infine, vogliamo ancora continuare a fare brutte figure con le squadre ospiti con gli spogliatoi sempre in condizioni disastrose e le docce in pieno inverno con l'acqua fredda? Non è certo troppo auspicare che almeno questi lavori vengano fatti subito prima che ci si inoltri nella stagione fredda. Non crediamo che queste piccole opere siano fuori dalla portata del bilancio comunale che chiude sempre in pareggio.



AUTOMOBILISTI, MOTOCICLISTI!

Il 12 giugno 1971 è entrata in vigore la legge sull'assicurazione obbligatoria.

LA INTERCONTINENTALE ASSICURAZIONI

E' UNA DELLE PIU' GRANDI COMPAGNIE DEL SETTORE OPERANTI IN ITALIA.

Rivolgetevi con fiducia alla AGENZIA GENERALE DI CIRIE' - Teresa & Guglielmo Peroglio - C.so Nazioni Unite, 32 - tel. 924.959. CUORGNE' - Corso Dante, 7 - Telefono 63.55

Troverete collaborazione e consigli per addeguarvi con la massima convenienza agli obblighi di legge.

Agente di zona per Venaria: Duilio Boccato, presso ARCI - via Trucchi 11.